

Organi di vittime dei campi di sterminio usati per lezioni di medicina

Due organi interni del corpo umano, provenienti da vittime dei campi di concentramento nazisti, fino a poco tempo fa facevano parte del materiale didattico dell'Università di Tubinga. Il quotidiano di Amburgo «Bild» ha riportato una dichiarazione del cancelliere dell'Università di Tubinga, Georg Sandberger, il quale ha ordinato di rimuovere i due reperti dalla collezione di anatomia dell'università. La notizia della presenza a Tubinga di organi prelevati a vittime dei campi di concentramento aveva sollevato notevole scalpore in Israele. Un portavoce dell'ordine religioso «B'nai B'rith» aveva definito una «terribile ironia» le dichiarazioni del professor Ulrich Drews, subito dopo la scoperta della origine dei due organi conservati nel museo anatomico di Tubinga. Drews aveva dichiarato che i due preparati fino a quel momento in uso per le lezioni agli studenti erano di una grande qualità, oggi difficilmente raggiungibile.

Gravissima bambina sottoposta a trapianto quintuplo

A meno di un mese e mezzo dall'operazione che aveva fatto di lei la quarta persona a ricevere un trapianto di fegato, stomaco, pancreas, intestino crasso ed intestino tenue, Rolandea Dodge ha bisogno di un nuovo trapianto quintuplo per poter sopravvivere. La bambina di tre anni sta subendo una grave crisi di rigetto. I medici che l'hanno in cura all'ospedale di Pittsburgh la danno in condizioni «critiche», ed il nuovo trapianto è indicato come «l'unica possibilità di salvezza»: altre tre persone che prime di lei sono state sottoposte ad un trapianto dello stesso tipo sono tutte decedute.

Nuovi difetti scoperti nel motore dello Shuttle

I tecnici della Nasa hanno scoperto una seconda fessura in una delle pompe per l'ossigeno liquido dei motori del traghetto spaziale «Atlantis», ma non sono stati per il momento in grado di dire se e quali conseguenze il difetto potrà avere sul futuro dei lanci degli «Shuttle». La «Atlantis» ha completato con successo all'inizio di dicembre un volo orbitale di quattro giorni che è stato il secondo effettuato dagli Stati Uniti dopo la lunga interruzione dei lanci spaziali causata dall'esplosione del «Challenger» nel gennaio del 1986. Il prossimo volo è previsto attorno al 23 febbraio con il «Discovery», mentre la «Atlantis» non ha in programma di tornare nello spazio fino almeno ad aprile. Una prima fessura nella pompa ad alta pressione per l'ossigeno liquido del motore numero tre della «Atlantis» era stata scoperta poco dopo il rientro del traghetto in dicembre e una seconda è stata individuata quando l'intera pompa è stata smontata per un dettagliato esame. I tecnici avevano rilevato «vibrazioni più forti del normale al momento del lancio dell'«Atlantis», ma non sono per ora in grado di dire cosa abbia provocato le fessure e quali conseguenze la loro scoperta potrebbe avere per i futuri lanci degli «Shuttle».

Sta per aprire il primo osservatorio sottomarino d'Europa

Aprirà le sue porte entro i prossimi tre mesi a Fleury d'Aude, sulla costa francese, il primo osservatorio sottomarino d'Europa. Si tratta di un bacino di 90 metri di diametro e quindici metri di profondità. Il bacino riprodurrà le condizioni di vita della flora e della fauna del litorale. I visitatori potranno guardare il fondale e la vita che vi si svolge entrando, attraverso un tunnel collegato con la terra ferma, in una sorta di «galleria» di nove metri di diametro e le cui pareti sono rivestite da vetri. Il salone è immerso alla profondità di due metri.

Il Monte Rosa è più alto di tre metri

Il Monte Rosa è più alto di quanto si pensasse. Per la precisione ha tre metri in più rispetto a quanto gli veniva attribuito dalla cartografia ufficiale. Lo ha accertato l'Istituto geografico militare di Firenze che, dopo le misurazioni compiute nei mesi scorsi, ha comunicato al Comune di Macugnaga che la punta Dufour, la più alta delle quattro vette del massiccio, raggiunge i 4.637 metri. Finora le cartine alpinistiche avevano attribuito alla punta 4.634 metri d'altezza.

ROMEO BASSOLI

I nostri antenati Vivevano in una società complessa e stratificata, divisa per censo

Il Paleolitico di classe

In America è di grande attualità l'Alto Paleolitico. Mostre, ricerche accademiche, articoli di divulgazione, persino un nuovo genere letterario di fantascienza dell'età della pietra, che vende milioni di copie, da quando si è scoperto che le società dei nostri antenati preistorici (da 32.000 a 12.000 anni fa) erano assai più complesse e procedevano molto più a zig-zag di quanto si riteneva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONUD GINZBERG

NEW YORK. Finora si era creduto che fossero società essenzialmente egualitarie. Prive di conflitti sociali, o almeno di conflitti intensi. Senza differenze abissali tra leaders e gente qualunque. Dove ci si aiutava l'un l'altro, ci si divideva equamente le scarse risorse disponibili, ciascuno si sacrificava di buon grado al bene collettivo. L'unica cosa che contava era il benessere dell'intera comunità di fronte alla furia delle forze della natura. Invece le più recenti ricerche, in particolare quelle condotte in Ucraina e nei pressi di Mosca, in Siberia, in Polonia e in Israele, portano alla conclusione che la realtà doveva essere assai più complessa, articolata, ricca di contraddizioni e, perché no, di dinamica.

Parliamo di età della pietra, parte finale dell'ultima glaciazione, da 32.000 a 13.000 anni fa, più o meno. A Singir, presso Mosca, si sta ancora lavorando ad un sito dove un adulto era stato sepolto con una tunica con 2000 perline e pendenti d'avorio, due ragazzi con ornamenti composti da 8.000 pezzi. Lussi che, per le condizioni produttive primitive dell'epoca, con agricoltura e allevamento ancora lontani decine di millenni, testimoniano differenze sociali più profon-

de ed economicamente progressive rispetto a quella precedente, di un succedersi di rivoluzioni culturali e tecnologiche da cui non si torna indietro. Invece il percorso sembra assai più a zig-zag: con il periodico emergere di esperimenti e formazioni sociali che cercano di superare l'economia di pura sussistenza, si alternano qua e là per periodi anche di diversi millenni, e poi crollano e scompaiono col ritorno a forme di produzione e sopravvivenza più primitive.

Finora tra gli archeologi dell'età della pietra, prevaleva l'idea che segni di «intensificazione culturale» fossero inseparabili dall'avvento dell'agricoltura, fatto «recentissimo», risalente a 5-10.000 anni fa. E che la sedentarizzazione fosse legata al finire dell'ultima era glaciale e all'estinzione di mammuti, renne e altri grandi animali. Ma ci sono prove di installazioni sedentarie che risalgono a decine di millenni prima della fine delle glaciazioni. E a questo punto appare chiaro che non è stata l'agricoltura in sé la forza «rivoluzionaria» che pensavamo fosse, dice il professor Douglas Price dell'Università del Wisconsin e

autore, assieme a James Brown, della Northwestern University, del volume su «Raccoglitori-cacciatori preistorici: l'emergenza della complessità culturale», cui viene dato il credito negli ambienti accademici di aver avviato i nuovi orientamenti di pensiero sviluppati in questa fine degli anni 80.

Una mostra con affluenza record di visitatori organizzata due inverni fa dal Museo di storia naturale a New York, una serie di articoli di divulgazione su periodici e, qualche giorno fa, sul «New York Times», ripropongono esempi di queste «rivoluzioni pre-agricole». E l'interesse per l'età della pietra ha addirittura prodotto un nuovo genere letterario: la fantascienza preistorica. I romanzi della scrittrice dell'Oregon Jean Auel, dal primo sulla «Caverina dell'Orso», del quarto di cui si attende la pubblicazione, hanno venduto milioni di copie. E il genere si è recentemente arricchito con la più scientifica raccolta di saggi dell'archeologo finlandese

Bjorn Kurten dal titolo «Come congelare un mammut» e la più romanzata «Luna della renna» di Elizabeth Marshall Thomas.

Le tracce più antiche dell'epopea con cui i Cro-Magnon - l' Homo Sapiens Sapiens che, ci dicono gli esperti, se si mettesse giacca e cravatta assomiglierebbe a noi - forse originati dall'Africa, soppiantarono gli uomini di Neanderthal, mentre i ghiacciai si stavano ritirando dall'Inghilterra, dalla Polonia, dalle Alpi e dalle pianure della Russia centrale, risalgono a 35.000-27.000 anni fa. Il professor Randall White, della New York University, il curatore della mostra che ha avuto tanto successo all'American Museum of Natural History, parla degli oggetti ornamentali ritrovati a nord-est di Mosca come di monili «prodotti quasi come alla catena di montaggio; ci si poteva attendere una certa rozzezza, e invece testimoniano dell'esistenza di un sistema di produzione complesso».

E la professoressa Olga Soffer, dell'Università dell'Illinois, considerata la massima esperta sui ritrovamenti nelle pianure russe, insiste sul fatto che questi «oggetti di lusso evidentemente destinati a po-

chi privilegiati» dimostrano l'esistenza di gerarchie tipiche di società più complesse. Così come impressionanti sono le testimonianze di architetture permanenti tipo i depositi costruiti con ossa e zanne di mammut risalenti a 26.000-12.000 anni fa. «Ora sappiamo - dice - che questa gente di due decine di millenni fa era entrata in una fase di economia di conservazione dei prodotti, con depositi stabili». Ma ciò, aggiunge, portava certamente ad un accrescimento dei conflitti sociali, e alla formazione di una gerarchia. Poi, misteriosamente, questo primo tentativo di rivoluzione tecnologica nelle steppe della Russia centrale crollò, circa 12.000 anni fa, e lasciò il posto ad un ritorno a gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi. «Le «rivoluzioni» vanno tentate e ritentate più volte prima che attecchiscano», dice la Soffer.

Un altro tentativo di «rivoluzione pre-agricola» cui fa riferimento la ricerca di nuove «complessità» nell'età della pietra è quella dei Natufiani, popolo vissuto 13.000-14.000 anni fa nell'area dell'attuale Israele. Il mutamento del clima in seguito al ritiro dei ghiacciai doveva aver prodotto una vera e propria esplosione di cereali selvatici. Con possibilità di «raccolto» anche se non esisteva ancora l'agricoltura. E su questa base i Natufiani avevano costruito quella che probabilmente è la prima comunità umana decisamente sedentaria: case, edifici complessi, depositi scavati nel terreno, «con praticamente tutto, tranne le cas-

sette della posta», come dice il professor Price. Anche la civiltà natufiana, come le prime complesse società di cacciatori-raccoglitori dell'Europa orientale, ad un certo punto si esaurì. Ma si ritiene che si sia trattato del primo antecedente compiuto di società agricole sedentarie. Donald O. Henry, dell'Università di Tulsa, che è il massimo esperto della cultura natufiana, ritiene che questa, come la maggior parte delle altre società complesse di «raccoglitori», contenesse in sé i semi del proprio declino. Spiega che la sedentarizzazione si accompagnava ad una crescita della popolazione e ad un certo punto il semplice raccogliere prodotti selvatici diventava insufficiente a sostenere la crescita demografica. «Non si può continuare a raccogliere e basta, perché ad un certo punto si raggiunge il limite delle risorse e l'intero sistema rischia di crollare. Il passo successivo deve essere per forza l'elevazione del limite delle risorse, e qui si ha il passaggio dalla società fondata sulla raccolta all'agricoltura».



A Cagliari il primo intervento europeo Disoccupato riceve nuove cellule del pancreas

Trapianto antidiabete

Primo trapianto europeo di cellule del pancreas. È stato eseguito a Cagliari, al nuovo ospedale civile. Un disoccupato di 34 anni, diabetico e dializzato, ha ricevuto le cellule da una bambina di dodici anni uccisa da un'emorragia cerebrale. Il trapianto, eseguito finora soltanto negli Stati Uniti, libererà il giovane dalla schiavitù dell'iniezione di insulina quotidiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per i diabetici il 1989 si apre in Italia e in Europa con una notizia incoraggiante: il trapianto delle cellule del pancreas, un'operazione che consente ai sofferenti di diabete di affrancarsi dalla schiavitù delle iniezioni quotidiane di insulina, è finalmente una realtà. Il primo intervento in Europa è stato eseguito l'altra notte al nuovo ospedale civile di Cagliari, su un 34enne disoccupato cagliaritano, Fabrizio Vicentini, diabetico e dializzato. Il trapianto delle «isule» prelevate dal pancreas di una giovanissima donatrice, Ramona Migo, di 12 anni, uccisa nei giorni scorsi da un'emorragia cerebrale, sembra perfettamente riuscito. Solo nelle prossime ore, però, sarà possibile sapere con certezza se le nuove cellule hanno perfettamente attecchito. In sala operatoria è stato eseguito anche il trapianto di un rene, donato sempre dai genitori della piccola Ramona



l'altro rene e il cuore della ragazza sono stati trapiantati rispettivamente ad una dializzata sarda, Francesca Galbati, di 35 anni, e a una cardiopatica di Casale Monferrato, Concetta Cianci di 56 anni). Il duplice storico trapianto è stato eseguito da due équipes chirurgiche, quella del prof. Dario Alfani, del Policlinico La Sapienza di Roma, e quella del prof. Nanni Brotzu, direttore del reparto chirurgia d'urgenza dell'ospedale di Cagliari. L'operazione è durata poco più di cinque ore. Prima di ieri il trapianto di cellule pancreatiche era stato provato solo negli Stati Uniti a Miami, dove uno staff di studiosi ha messo a punto un trattamento delle cellule di «Langherans», vale a dire quelle che secernono l'insulina. Rispetto al trapianto intero dell'organo, questo tipo di intervento risolve in gran parte i problemi e l'incognita del rigetto. In Italia la formula è sta-

In alcuni casi si possono fare ormai interventi chirurgici sempre più rapidi con una degenza molto breve

Il bisturi «prêt-à-porter»

Interventi chirurgici sempre più rapidi, con degenza ridottissima. Molti casi non gravi ormai si risolvono così: dalle operazioni d'ernia a quelle ortopediche e oftalmiche. Questa sorta di bisturi prêt-à-porter lavora in genere in cliniche private con vantaggi economici consistenti per il chirurgo e la clinica, ma indubbiamente ci guadagna anche la sanità pubblica: non paga lunghe permanenze in ospedale.

CLAUDIO CARLONE

Per operarsi di una fastidiosa ernia il ministro Giovanni Galoni scelse un week-end tranquillo, quello del referendum su giustizia e nucleare dell'ottobre '87. La parola spettava agli elettori, e il politico per una volta poteva propendere tranquillamente alla propria salute. Un paio di giorni appena, ed eccolo tomato di nuovo alla plancia di comando della Pubblica Istruzione. Poco tempo da perdere lo ha naturalmente anche Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, che viene dimesso in poche ore per riprendere a occuparsi piuttosto dei malanni della lira. Due, esempi tra tanti. Supermen della salute oltre che in politica o in economia? Niente affatto. Trattamenti sempre più veloci di casi non gravi quali ernie, appendiciti, piccoli tumori o interventi ortopedici ed oftalmici possono oggi venire effettuati con tempi di degenza ridottissimi grazie alle nuo-

ve tecniche messe a punto dalla chirurgia più avanzata.

Negli anni della chirurgia spettacolo, questi piccoli interventi sono considerati nel mondo medico come qualcosa di serie B, una fastidiosa incombenza da lasciare a colleghi che non finiranno mai in un articolo di giornale o davanti ai riflettori della Tv. Il prestigio accademico di chi si occupa di queste tecniche è naturalmente molto vicino allo zero. Il guadagno no, ma è diviso equamente. Da una parte guadagna sicuramente il chirurgo, dal momento che la maggior parte di questi microinterventi ad alta tecnologia si svolgono in strutture private. Ma dall'altra guadagna anche lo Stato, che vede diminuire notevolmente i tempi di ricovero.

Se infatti negli Stati Uniti l'immagine di Ronald Reagan sorridente sul portone dell'Istituto di Bethesda un paio di giorni dopo l'intervento di

asportazione del tumore è la norma, nel nostro paese il ricovero è una lunga odissea.

«Nel nostro paese molte resistenze alla degenza breve si incontrano anche nelle convinzioni dei medici», avverte il professor Dante Manfredi, primario del Regina Elena di Roma. «A molti sembra un'imprudenza non trattare a lungo il malato in ospedale. C'è ancora il terrore dell'«incidente» che potrebbe capitare». Il professor Manfredi ha messo a punto una nuova macchina a ultrasuoni che permette di disintegrare i calcoli, oggetto di sofferenza per un italiano su dieci; e la statistica rivela che ogni anno l'esercizio si infortisce di 135mila nuovi casi, soprattutto donne, che in gravidanza producono una maggiore quantità di sali biliari. Fino a pochi anni fa bisognava intervenire direttamente sulla cistifellea. Oggi un computer individua il calcolo e lo frantuma con l'onda d'urto del litotritore (questo il nome dell'apparecchio), il cui uso non richiede aneste-

sia. Le tecniche della litotritria, che impiegano cioè gli ultrasuoni, vengono oggi applicate anche a molti casi in cui sembrava impossibile non ricorrere al bisturi. L'estrazione di calcoli renali a cielo aperto avviene ormai in vari casi, mentre la maggior parte viene

trattata per via extracorporea, con il litotritore. La stessa macchina inizia ora ad essere impiegata per trattare i calcoli che si formano nella cistite, la ghiandola posta dietro il fegato in cui si accumula la bile necessaria alla digestione. «Ma in questo caso è ancora troppo presto per parlare di successo della tecnica», sostiene il professor Manfredi.

L'altra grande novità del bisturi prêt-à-porter è la possibilità di operare d'ernia in regime di day-hospital e con anestesia locale. In questo caso l'innovazione sta in un sapiente mix bisturi e anestetico per un intervento che dura al massimo 40 minuti. Nel caso meno «semplici» si parla di due o tre giorni di degenza ed è garantita la ripresa totale dell'attività in meno di 2 settimane. Il dolore post-operatorio è minimo e può essere combattuto con comunissimi analgesici orali. «Si tratta di una patologia diffusissima, oltre 100mila casi l'anno che vengono trattati tradizionalmente con degenza media di 13 giorni», dice il professor Felice Vimo che con il collega Antonio Aureggi ha messo a punto questa nuova tecnica. Vimo finora ha effettuato all'incirca 600 interventi. «Solo l'1 per cento ha dato luogo a forme recidive», dichiara, «contro il 20 per cento che insorge in seguito all'impiego della tecnica tradizionale». Il

chirurgo, primario al Centro tumori dell'Università La Sapienza spiega con il poco prestigio accademico che deriva dall'occuparsi di questo genere di interventi la scarsa sensibilità da parte dei colleghi nel diffondere la tecnica. «La stessa cosa avviene alcuni anni fa quando Aureggi ed io introucemmo in Italia la crioterapia contro le emorroidi. Anche questo veniva considerato un intervento poco «nobile», non brillante, dice.

Ma intanto alcuni casi notevoli vedono protagonisti strutture ospedaliere dello Stato. Un esempio viene da Napoli dove il professor Ezio Muria Corrado, ordinario di chirurgia della mano, ha fatto delle degenze brevi il suo cavallo di battaglia. L'ortopedico in un paio di giorni è in grado di operare quasi ogni trauma che richiede le meticolose ricostruzioni della microchirurgia, cioè traumi da lavoro, patologie croniche del tipo di artrosi o artrite reumatoide o anche l'innesto di protesi, spiega Corrado.

Grazie anche a una buona organizzazione che coordina le analisi preliminari e l'intervento, durante il fine settimana i reparti del professor Corrado si svuotano. Reimpianti, ricostruzioni nervose e tendinee o vascolari, ustioni: tutto al massimo tra il lunedì e il venerdì.